

MASSIMO DIANA

Nel crocevia dei messaggi

Come abbiamo visto nella precedente puntata, nelle domande dei bambini ci sono molti aspetti che non sono mai cambiati, che restano identici, indipendentemente dalle generazioni e dalle culture, perché identici e costanti rimangono i bisogni profondi che sono sottesi. Ma ci sono anche tanti aspetti di novità semplicemente perché il mondo che si trovano ad abitare è profondamente mutato rispetto al mondo che noi adulti abbiamo abitato solo qualche decennio fa.

Che cosa è cambiato?

È a questa domanda che vorrei ora rispondere: che cosa è cambiato nelle domande dei bambini, oggi?

Anche in questo caso, provo a offrire una doppia risposta. Anzitutto, è cambiata radicalmente la società in cui viviamo. Se un tempo le regole di convivenza erano sem-

plici, condivise e accettate da tutti, ed era relativamente semplice proteggere i bambini da notizie troppo inquietanti, oggi non è più così. Se un tempo era comunque sempre possibile rispondere a domande troppo imbarazzanti con un: “Sei ancora piccolo per queste cose”, oggi non è più possibile farlo. Perché i nostri bambini vivono immersi in un flusso continuo di messaggi, immagini, notizie, senza che spesso sia possibile porre alcun filtro a ciò a cui assistono.

Non mi riferisco solo ai messaggi a getto continuo dei grandi *media*, come la televisione, o ai nuovi *media*, come le infinite

Qual è il nuovo contesto nel quale i bambini vivono? Quali apporti forniscono le scienze a proposito del loro mondo?



possibilità offerte dalla rete e dai *social network*, ma al fatto stesso che ormai viviamo tutti quanti in un mondo multietnico, dove i codici etici di comportamento sono molto variegati e convivono l'uno accanto all'altro. I nostri figli incontrano tutti i giorni a scuola, o al supermercato, o nei centri sportivi, bambini che hanno la pelle di un altro colore, bambine con il velo; hanno amici o amiche che dicono di avere due papà e così via. Non possiamo più 'proteggerli' da tutto questo e non possiamo più liquidarli con la classica risposta che ho citato prima. Dobbiamo rispondere, spesso cercando un difficile compromesso tra dire tutta la verità e non dire nulla, un giusto equilibrio tra nascondere o dire tutto. E non è sempre facile.

Più approfondite conoscenze

In secondo luogo, paradossalmente, oggi dobbiamo fare i conti con un 'eccesso' di psicologia. Ormai nel nostro mondo, come vere e proprie rappresentazioni sociali, si sono diffuse moltissime conoscenze sulla psicologia del bambino. Tutti ormai sappiamo dell'importanza fondamentale delle cure materne nei primi anni di vita del bambino, fino al punto da costituire addirittura le basi stesse su cui poi il futuro del bambino potrà costruirsi, quasi che ci fosse una sorta di determinismo tra buone cure, infanzia felice, bravi genitori e una vita futura di felicità e di soddisfazioni. Sono inevitabili allora tanti scrupoli, incertezze, dubbi, sensi di colpa, paure, da parte degli adulti che temono di sbagliare, di non saper rispondere adeguatamente, di fare danni. In sintesi, di non essere dei bravi genitori o degli educatori adeguati. E allora il rischio è quello di bloccarci, di sentirci inadeguati e incapaci. Questo penso sia una novità dei nostri tempi ed è il prezzo che sempre si paga quando cresce la consapevolezza. Ma a queste incertezze dobbiamo imparare a reagire, come anche a superare sensi di colpa inutili e improduttivi, sapendo attingere dalle preziosissime conquiste della psicologia evolutiva quanto ci serve per essere più consapevolmente adulti, capaci di preparare alla vita i nostri bambini. Mantenendo tuttavia un sano equilibrio e realismo, confidando nella guida dell'istinto e del buon senso che tutti abbiamo, anche se non sempre sappiamo ascoltarla. Uno degli obiettivi fondamentali che mi pongo in questa rubrica è proprio quello di aiutarci a superare paure e incertezze, per acquisire la fiducia che nasce dall'aver sempre presente quali sono le più profonde esigenze dei nostri bambini. Solo dentro un clima di serena fiducia possiamo crescere nell'arte del dialogo, che è anzitutto capacità di ascolto e disponibilità ad accogliere. ■